

**Narrare l'esperienza ne *La città dei ragazzi*, *Peregrin d'amore* e *Vita di Vita*  
di  
Eraldo Affinati**

**Gehad Mohammed Ezzat<sup>1</sup>**

**Abstract**

Il presente articolo mira a inquadrare le principali vie letterarie dei nostri giorni, esaminando uno degli autori di maggiore spicco nella letteratura italiana contemporanea. Si cerca di analizzare i temi di maggiore rilievo dell'autore, nati tutti da una sua esperienza vissuta che viene poi rielaborata in una narrazione. Da ciò, scaturisce l'interesse rivolto al tema di viaggio nella narrativa affinatiana, considerato uno strumento per riconoscersi. Per mezzo del viaggio Affinati si reca alla tradizione, creando un legame proficuo fra presente e passato. Si parla- infine- dell'impegno pedagogico nato dalla mancanza del ruolo paterno nella sua vita. Proprio grazie a quest'impegno pedagogico, Affinati si riconcilia con suo padre.

**Parole chiave:** Ipermodernità- narrativa di testimonianza, viaggio- radici- pedagogia- ibrido.

**Premessa:**

Eraldo Affinati, nato a Roma il 21 febbraio 1956, è uno scrittore italiano contemporaneo e insegnante di letteratura italiana alla Città dei ragazzi.<sup>2</sup> Nel 2008, insieme a sua moglie, Affinati fonda la scuola romana Penny Wirton che ha sede nella chiesa di San Saba. La scuola è gestita da volontari che insegnano la lingua e la cultura italiane ai figli d'immigrati provenienti da altri paesi del mondo.

L'autore esordisce con *Veglia d'armi*, *L'uomo di Tolostoj* (1992), un breviario interiore ispirato all'opera di Tolostoj. Affinati pubblica varie opere, fra cui si ricordano *Bandiera bianca* (1995), *Soldati del 1956* (1997), *Campo del sangue* (1997), *Un teologo contro Hitler* (2002), *Peregrin d'amore. Sotto il cielo degli scrittori d'Italia* (2010), *Elogio del ripetente* (2013), *Vita di vita* (2014) e *Tutti i nomi del mondo* (2018). Affinati è stato finalista nel Premio Strega e nel Premio Campiello, con il romanzo *Campo del Sangue* (1997) e vince il Premio della Critica Vico del Gargano nel 2008 per il suo romanzo *La città dei ragazzi*, il Premio Flaiano di Letteratura nel 2009 e il Premio "Viaggio in Italia" nel 2011 per il suo romanzo *Peregrin d'amore*.

**Introduzione:**

La scrittura per Affinati è un elemento essenziale nella vita: lui scrive per sentirsi vivo. Perciò, nella sua narrativa si coglie un rapporto profondo e dinamico con la vita. La sua scrittura parte sempre dalla vita e quest'ultima diventa "sterile" senza una penna che ne documenta gli avvenimenti più importanti. Perciò ad Affinati non interessa l'idea d'intendere il romanzo come finzione assoluta. Essendo insegnante, la sua produzione letteraria si basa essenzialmente sulla sua esperienza personale- lavorativa.

La vocazione pedagogico- letteraria è la base della narrativa di Affinati che riesce a comprendere la solitudine dei suoi alunni ed a rappresentarla nei suoi romanzi, in quanto l'ha vissuta in prima persona.

<sup>1</sup> Faculty of Languages (Al-Alsun), Ain Shams University, Egypt, Cairo, Email: [gehad.itec@gmail.com](mailto:gehad.itec@gmail.com), Phone: (+20) 0106 9898 104

<sup>2</sup> La città dei ragazzi si trova nella comunità romana del sacerdote irlandese John Patrick Carroll-Abbing. Fondata sui principi dell'autogoverno nel secondo dopoguerra per aiutare giovani orfani e sbandati, la comunità è ora luogo di accoglienza di ragazzi stranieri, provenienti da diverse parti del mondo.

La sua poetica si contraddistingue per la tensione pedagogica di chi vuole rappresentare le contraddizioni della realtà e i suoi aspetti più scottanti. In tale modo, la scrittura per Affinati acquista una dimensione di responsabilità e la letteratura diventa di nuovo in grado di intervenire nella realtà e d'interpretare l'esperienza umana.

Nelle opere di Affinati percorre sempre il tentativo di comprendere il passato, considerato il punto di partenza per il presente. Per l'autore seguire le tracce significa trovare il senso di vita. In un'intervista lo scrittore spiega il suo punto di vista al riguardo: «Io cerco un fondamento, in questo sono forse antimoderno. La modernità ci ha illusi di poter fare a meno dei fondamenti, invece io credo alle radici e ai fondamenti» (Galanti, 2009).

Il viaggio è uno dei suoi mezzi utilizzati per recuperare la tradizione: «ogni mio libro nasce da un viaggio» (Casadei, 2007: 219-220). L'esperienza del viaggio gli permette concretamente di seguire le tracce e di ritornare alle radici. Per Affinati, l'importanza del viaggio consiste nel desiderio di trovare le ragioni del ritorno alla tradizione e d'interpretare il presente con l'occhio del passato, cioè di creare un legame fra entrambi. Il viaggio quindi non è fine a se stesso, ma diventa uno degli strumenti utilizzati per riconoscersi. In tale modo, nel percorso conoscitivo - letterario dell'autore, la ricerca dell'identità si realizza tramite un duplice viaggio: quello fisico e quello metaforico nella vita stessa. (Cfr. *Ibidem*)

## **Quadro teorico:**

### **1.1 Realismo ipermoderno**

Il declino generale delle poetiche postmoderniste si determina sin dalla metà degli anni Novanta. La ripresa di un dialogo tra la scrittura e la realtà si risolve così in un nuovo realismo- «detto ipermoderno» (Donnarumma, 2014: 102)- che racconta la realtà attraverso lo sguardo soggettivo di un io coinvolto in essa. La produzione letteraria di questa fase si contraddistingue per il legame produttivo fra vita intellettuale e le situazioni politico- economiche (Cfr. Ivi. 100).

La letteratura ipermoderna segna una rinnovata attenzione alla critica del presente, alle trasformazioni antropologiche in atto, alla solidarietà, ai conflitti etnici, alla responsabilità etica e alle migrazioni. Si che è ancora difficile parlare di letteratura impegnata come quella degli anni Sessanta nel suo diretto coinvolgimento nella politica, ma ovvia è l'inclinazione di alcuni autori contemporanei a manifestare le loro opinioni sul presente in modo diretto e privo di maschere ironiche di impronta postmoderna. L'ipermoderno non significa-però- una rottura definitiva del postmoderno o il suo totale declino, ma sottolinea il ritorno al convincimento che la storia non abbia direzioni lineari e che non sia già detto e fatto tutto come sostiene il postmoderno. Di seguito, ritorna di nuovo il desiderio di raccontare la realtà e di partecipare alla vita sociale ( Cfr. Ivi. 165- 170).

In Italia, si riconosce quindi nella letteratura degli anni Novanta un ritorno al realismo che vede la deriva del romanzo verso l'ibridismo dei generi: «Dalla seconda metà degli anni Novanta e poi [...] torna la tensione a ricreare una forma di novel che manifesti un realismo di tipo nuovo, nel quale possono convivere il reale e il fittizio in tutti i loro aspetti» (Casadei, 2007: 40).

In quest'ambito sorge Affinati, la cui opera si contraddistingue per «l'aderenza al vero e l'esigenza dell'elemento di finzione in grado di universalizzare l'opera» (*Ibidem*). La poetica di Affinati si può riconoscere nel ritorno all'impegno civile dell'autore, nella conseguente responsabilità dello stesso nei confronti dei suoi lettori e nel recupero della tradizione come strumento di conoscenza della realtà.

Detto ciò, sempre negli anni Novanta, i critici hanno cercato di chiarire la complessa mutazione dello scenario letterario, che è sicuramente la contrapposizione fra fiction e non-fiction. Il contenuto di quest'ultima è degli «oggetti del mondo reale: fatti, situazioni, problematiche della vita sociale e civile» ( Berini, 2010: 3). Fiction e non-fiction sono diventate due etichette del mercato editoriale, due supergeneri entro i quali si collocano tutte le opere.

La questione genera in questo modo una grande confusione, riunendo sotto soltanto due categorie tutta la produzione letteraria. La finzione, infatti, si determina, in base all'aderenza o meno del racconto alla realtà dei fatti, alla diffidenza o alla fiducia da parte del lettore. Mentre il postmoderno sostiene che tutto è finzione, la letteratura ipermoderna si avvale di una mescolanza e fusione tra realtà e finzione, cercando un legame fra entrambe. La realtà, infatti, viene compresa nel momento in cui verità e finzione s'incontrano, non nella loro separazione. La vera sfida è di proporre al pubblico racconto che valga ancora la pena d'essere letto, perché la realtà scorre sempre dietro ad uno schermo, dove la fusione tra realtà e finzione è inevitabile (Cfr. Roberta, 2017/2018: 17-18).

Nei testi che aderiscono alla non fiction, la verità è legata a tutte le vicende verificabili. La finzione, rintracciabile in questi stessi testi, non è fine a se stessa, ma diventa l'elemento utilizzato per fornire una certa profondità al presente e universalizzare quest'esperienza tratta dalla vita stessa.

Così nasce la narrativa di testimonianza che viene rappresentata da forme narrative secondo il modello del diario o del reportage, nelle quali il racconto, «aprendosi di continuo alla riflessione, si sottrae ad una temporalità narrativa lineare» (Ivi. 26). Questi testi sono carichi di tensione ipermoderna, in quanto evidenziano i vari tentativi di rivolgersi alla realtà e presentarla nuovamente al lettore, al fine di uscire dall'isolamento estetico postmoderno e prevedono la fiducia nella possibilità di un accesso ad un reale già vissuto, nonché la certezza che la realtà sia ancora dicibile in tutte le sue contraddizioni.

La matrice fortemente autobiografica di questi testi crea una duplice funzione dell'autore, diventato ora testimone che cerca di fare valere la propria dimensione soggettiva. Da ricordare che il racconto testimoniale non è un puro autobiografismo, in quanto nella testimonianza l'autore si serve delle vicende personali ed inserisce la propria esperienza singolare all'interno di una storia più ampia e generale che comprende le esperienze altrui. In tale modo, i testi testimoniali intrecciano «in modi inediti le componenti soggettive del racconto autobiografico con la memoria collettiva e storica di un'intera comunità» (Donnarumma, 2014: 175).

Affinati è uno degli autori che aderiscono al racconto testimoniale, in quanto le sue opere nascono da un'esperienza vissuta e fondono le esperienze personali con quelle degli altri: «la scrittura è l'ultima stazione del viaggio della conoscenza [...] Prima viene un'esperienza, poi una riflessione e infine la scrittura» (Galanti, 2009). Sono varie le esperienze raccontate da Affinati: il dolore, l'angoscia e l'emarginazione del migrante, la speranza ritrovata e la solidarietà delle relazioni, il dialogo intergenerazionale, l'esperienza dell'insegnamento, l'eredità culturale e letteraria e la ricerca dei testimoni che rappresentano l'identità. Sono tutte esperienze rintracciabili nelle sue opere che offrono al lettore significati ed interpretazioni affidabili perché frutto del personale coinvolgimento dell'autore- testimone.

## 2.1 Viaggio e identità

Per Affinati, compiere un viaggio fisico equivale ad una sorta di scavo nel passato. Il viaggio s'incrocia nella storia e nella memoria privata che «passa invece attraverso un confronto intersoggettivo» (Zinato, 2010: 181) con l'obiettivo di ricercare le radici. Viaggio fisico, quindi, richiama un altro parallelo interiore mirato a conoscere le proprie radici che costituiscono a loro volta la storia. Il viaggio diventa -di seguito- una sorta di testimonianza che fonda esperienze che vanno dalla quotidianità di vite qualunque, alla memorialistica su varie vicende umane spesso personali (Cfr. Cantieri, 2016/2017: 181).

*La città dei ragazzi*, è un romanzo che si sviluppa su tre piani narrativi che rimandano ad una catena di riflessi continui: la vita scolastica narrata attraverso le figure degli adolescenti migranti, il viaggio in Marocco compiuto dal protagonista per accompagnare due ex allievi e il viaggio nella memoria personale alla ricerca della figura del padre (Cfr. Tocconi, 2008: 2). Il romanzo intreccia le storie di vita, spesso segnate da un'indicibile sofferenza di questi ragazzi che «hanno alle spalle famiglie smembrate, passioni recise, i giocattoli rotti» (Affinati, 2009: 19).

*Vita di vita* che s'impenna su tre snodi principali: il viaggio in Gambia per mantenere una sua promessa a Khaliq di visitare sua mamma- questo è il tema principale del racconto- poi, il viaggio di Khaliq tredici anni fa verso Italia, fuggendo dalla guerra, rischiando la vita per raggiungere Roma e, infine, le lettere dei soldati morti nelle guerre del Novecento inserite fra entrambi i due viaggi, che ci portano ad un viaggio nel tempo nelle sofferenze di questi soldati morti e dei ragazzi africani come Khaliq, morti nel tentativo di raggiungere l'Europa. La letteratura, in tale contesto, cessa di essere il regno della fantasticherie e dell'evasione, diventata in tale modo lo strumento più potente e più efficace per dare un senso più forte all'esperienza (Cfr. Roberto Carnero: 2014).

In *Peregrin d'amore*, Affinati racconta la sua esperienza vissuta in modo da rinfrescare la memoria collettiva della cultura italiana. Il narratore cammina a fianco dei fantasmi dei personaggi e la memoria dei testi, in quanto si sente erede senza testamento e la scelta dell'argomento del romanzo rappresenta la sua accettazione d'eredità. Motivo per cui gli autori si sono chiamati alla presenza. A scrivere, infatti, è uno «scrittore, che cerca la sua personale "tradizione", da ricevere e donare a sua volta in eredità» (Tricomi, 2014: 305). L'autore non si limita a leggere gli antenati, ma grazie a queste presenze crea con loro degli incontri, in quanto ritorna allo stesso ambiente abitato e vissuto dai suoi autori.

All'inizio dell'opera, Affinati evidenzia che l'obiettivo di questi viaggi è quello di: «trovare i testimoni, consapevoli o no delle opere passate e andare nei posti dove gli scrittori vissero e morirono, perfino in quelli che immaginarono» (Affinati, 2010:10). Non sono i luoghi per sé ad interessare l'autore, ma sono le esperienze e le tracce altrui. La biografia degli altri è diventata la sua giacché egli riprende il loro stesso cammino. In base a questa particolare lettura critica, il viaggio in *Peregrin d'amore* è una testimonianza del percorso affinatiano assieme con quelli degli altri autori; cioè una testimonianza personale- collettiva, perché «la letteratura è ripercorrere l'esperienza altrui, vedere il mondo con gli occhi degli altri che ora sono diventanti i propri occhi» (Ivi. 10).

In tale modo, mediante una prosa semplice e interessante, l'autore abbatte il timore dei colossi che costituiscono le origini e la storia della letteratura italiana. Il viaggio riesce- infatti- ad aprire le porte a tanti altri viaggi in mondi lontani, in tempi lontani divenuti ora grazie alla letteratura vicini.

### 2.1.1 Il binomio passato- presente ne *La città dei ragazzi* e *Vita di vita*

*La città dei ragazzi* testimonia la condizione dei migranti ed i rifugiati. Gli abitanti della scuola della città dei ragazzi hanno quindici, sedici anni e provengono dall'Afghanistan, dal Marocco, dalla Romania, dalla Nigeria, dall'Albania. Questi ragazzi raggiungono l'Italia nei modi più pericolosi: «a piedi, agganciati alle sospensioni di un tir, nascosti nelle stive dei traghetti, imbarcati in navi di fortuna, fuggendo dalla miseria, dalle guerre e devastazioni, dalle faide, dalle violenze tribali e dalla mancanza di futuro» (Affinati, 2008: 127).

L'autore – insegnante decide di scoprire la sorgente, cioè le origini: i luoghi e le ragioni profonde che li costringono a lasciare le proprie famiglie. Così, dopo aver conosciuto Omar e Faris nella città dei ragazzi, li ha riaccompagnati in Marocco, il loro paese d'origine. Questo viaggio simboleggia un tentativo di sciogliere gli ostacoli trovati nel loro Paese, in quanto è un viaggio mirato al ritorno alle radici che rappresentano l'identità.

Partito per il Marocco con i suoi alunni, Affinati tratta la problematica della migrazione da una prospettiva un po' diversa. L'autore sottolinea il suo desiderio di diventare straniero come loro per poter capire i sentimenti che provano. È lui questa volta a provare la stessa crisi identitaria nella quale il migrante si trova nel paese ospitante ed a tentare di comprendere l'altro, di conoscerlo e di capirne le differenze. In un'intervista, l'autore rivela che grazie a questo viaggio, ha imparato la qualità del silenzio, la fratellanza umana, il rispetto della tradizione oltre alla sensibilità religiosa e il sapersi accontentare.

Quanto all'incrocio fra passato e presente in *Vita di vita*, ciò avviene mediante le lettere dei soldati appena sopraccitate. L'autore ha affidato ai suoi alunni il compito di leggere queste lettere, durante le vacanze estive. Proprio grazie a queste lettere i ragazzi s'immedesimano e raccolgono le loro origini strappate per via dei fantasmi di questi soldati: Le radici strappate di Khaliq vengono raccolte dai fantasmi dei partigiani trucidati dai nazisti, i quali sembrano consegnare ai nostri adolescenti inquieti il testimone incandescente della loro giovinezza spezzata, rinnovando agli occhi dello scrittore «il valore lacerante dell'azione paterna senza ricambio, né compenso». (Affinati, 2014: P. 3)

È la storia che si ripete ovunque, la stessa sofferenza e gli stessi dolori che accumulano tutta l'umanità, perché «il passato non si perde, ma chiede di essere interpellato». (Affinati, 2014: 22).

La lettera di Lallo- Attivo nella resistenza antitedesca- a sua mamma, pone parallelamente presente e passato. A leggere la lettera di Lallo, Khaleeq concepisce il senso della vita e fa un legame fra la sua vita lontano dalla mamma e quella di Lallo e fra la guerra civile in Europa e quella in Africa. La guerra è la stessa in tutto il mondo, il dolore e l'angoscia sono gli stessi in tutta l'umanità. Ciò è stato il motivo per cui Affinati affida agli alunni di visitare la tomba di Lallo, anche lui di famiglia d'immigrati dell'Umbria: «Vorrei poterli mettere in rapporto con la tradizione del Paese in cui vivono». (Affinati: 106).

Analogamente, all'aeroporto di Bruxelles Khaliq riceve un opuscolo che racconta la storia di Yaguine e Fodé della Guinea Conaky, morti in un tentativo di raggiungere l'Europa nelle ruote di un Boeing 747. Leggendo la loro lettera, Khaleeq ha avuto la sensazione che sono morti per garantire a tutte le generazioni a venire una vita migliore e degna di essere vissuta. Malgrado la sua pericolosa esperienza, Khaleeq è potuto sopravvivere alla fine, invece di questi eroi morti alla speranza di trovare una soluzione alla misera del loro Paese.

### 2.1.2 La letteratura italiana fra presente e passato:

*Peregrin d'amore* propone una rivalutazione dell'identità della letteratura italiana, mediante la ricerca delle sue radici. Lo sottolinea la scelta del titolo tratto dal padre della lingua italiana che rimanda al continuo desiderio di ricercare le radici da parte di Affinati.

Il viaggio intrapreso da Affinati in quaranta città italiane e non, presenta quaranta illustri personaggi da santi, ai filosofi, ai poeti, ai romanzieri, partendo dal prologo con Federico II, «iniziatore di un'Italia culturalmente unita» (Tricomi, 2014: 354) e concludendo con un epilogo che include la coppia risorgimentale Mazzini - Garibaldi, personaggi chiave del viaggio verso l'unità politica italiana.

L'opera è basata essenzialmente sul recupero della tradizione e sulla fiducia nella letteratura come mediatrice fra uomo e mondo. Nell'opera, l'autore rivela che «la letteratura può essere una luce davanti a noi» (Affinati, 2010: 105). In tutti i quaranta capitoli, sono citati brani da alcune opere, posti in un certo contesto e riattualizzati. Si parla non solo di letteratura, ma si parla soprattutto di oggi. Le vicende della vita quotidiana richiamano altre inseritesi nella memoria di Affinati grazie alla letteratura e all'arte in genere. Nel capitolo di Pasolini, quando vede i ragazzi che si litigano e poi si riconciliano come se fosse nulla accaduto, Affinati ricorda una scena dell'*Accattone* che racconta una lite fra due cognati: «i due, avvinghiati come serpi nella polvere, più che colpirsi, sembrano abbracciarsi» (Affinati, 2010: 398).

Davanti alla tomba di Dante l'autore cerca di creare un ponte fra la tradizione e la vita attuale. Affinati fa finta di dialogare con un vecchio professore di Letteratura italiana che gli spiega *La Divina Commedia*. Spiegando il poema, l'autore e l'altro insegnante sottolineano che Dante vuole enfatizzare che il vero valore della vita consiste ne «gli errori compiuti, quasi più dei meriti ottenuti, come se fosse impossibile attraversare l'esistenza senza sporcarsi le mani» (Affinati, 2010: 36).

In alcuni capitoli, si coglie un legame antitetico tra passato e presente. N'è testimonianza il capitolo dedicato a San Francesco ricordato a Nagasaki, il luogo dello scoppio della bomba atomica oggi: «Lui che ci ha insegnato a rispettare la natura come un dono di Dio è stato tradito da uomini capaci di stravolgere la nostra unità primaria attaccando i nuclei con milioni di particelle chiamate neutroni» (Ivi. 12). Non solo, ma Affinati, immagina di spiegare *il Cantico di Frate Sole* ad una prostituta nigeriana fuggita dalla guerra in Africa, dove proprio San Francesco s'era recato per diffondere la pace.

L'antitesi fra presente e passato si rivela nella storia di Marco Polo, che gira per il mondo. Le sue avventure si mettono in contrapposizione con quelle degli alunni che «raggiungono l'Italia a piedi, dopo viaggi non molto diversi da quelli compiuti dal mercante veneziano» (Ivi. 22). Ciascuno di loro ascolta la storia di Marco Polo e comincia a confrontare la propria condizione con quella del giovane viaggiatore. N'è esempio il parallelo tra il giovane veneziano e Ali che ha «attraversato mezza Asia a piedi» (Ibidem).

Del tutto particolare è l'incontro con un uomo che rievoca in Affinati il personaggio "Orlando" e le qualità cavalleresche dell'Orlando Furioso. L'incontro avviene a Lampedusa, il rifugio dei saraceni dopo la sconfitta narrata ne *L'Orlando Furioso*. Proprio in questa città, dove i musulmani, nemici di un tempo, hanno provato la sconfitta, gli africani e i musulmani di oggi trovano rifugio grazie a questo uomo cristiano che funge da paladino, incarnando i valori cavallereschi di Orlando del terzo millennio, che non difende più il Cristianesimo con la spada, ma spezzando il pane per tutti.

Mediante questo collegamento tra passato e presente, l'autore riesce a compiere un duplice viaggio: quello fisico nei luoghi della tradizione italiana e il conseguente viaggio nell'Italia d'oggi. E così ogni pagina diventa un dialogo a tre voci – quella dello scrittore, quella del luogo che richiama uno degli autori classici e quella di un italiano che abita lì oggi. In tale modo, Affinati diventa un testimone e un mediatore tra passato e presente che possono incontrarsi.

## 2.2 Pedagogia e paternità ne *La città dei ragazzi* e *Vita di vita*:

Questo punto si propone di delineare i vari modi che manifestano l'impegno pedagogico dell'autore ne *La città dei ragazzi* e *Vita di vita*. Sono tentativi che variano da insegnare loro la lingua per esprimersi sia oralmente sia per mezzo della scrittura, a dare voce alle loro sofferenze, ponendo esplicitamente la domanda di "raccontami di te", mantenendo tutti gli errori grammaticali. Qualche volta si serve della letteratura- come abbiamo già sopraccitato - creando un nesso fra arte e vita, in modo da aiutare i ragazzi a sfogare. Avvicinare da loro e instillare in loro il concetto della punizione e del limite per assumersi la responsabilità è un'altra modalità che delinea la sua responsabilità pedagogica. Ultima carta utilizzata nel suo impegno è viaggiare con i suoi alunni nei loro paesi d'origine. Tutti questi tentativi derivati dalla sua scelta di diventare insegnante hanno a che fare con la sua vita solitaria. Proprio perché i suoi non avevano la parola, Affinati sente in fondo di volere diventare insegnante.

Ascoltando gli alunni, significa sanare una ferita dentro di lui, come se volesse riempire queste lacune con i racconti dei suoi alunni, dando voce alle loro esperienze. È proprio quest'esperienza che lo coinvolge di diventare insegnante. *La città dei ragazzi* è un romanzo carico di riferimenti socio-culturali che rispecchiano la società italiana di oggi e viene perciò letto dal punto di vista della critica culturale che considera l'opera un'esperienza ispirata alla realtà. La scuola della città dei ragazzi offre ad Affinati lo scenario di un «piccolo laboratorio sociale» (Zinato, 2015: 201), nel quale vive una moltitudine di giovani i cui passato pesa sulla loro vita e dà forma ai loro desideri, quelli di un lavoro, con il quale potersi comprare una macchina, trovarsi una ragazza e così farsi una nuova famiglia. È la speranza di realizzare un successo, in un paese, l'Italia, che sembra promettere loro la felicità che cercano.

La scuola diventa una piccola società multietnica, dove s'impura a parlare con l'altro diverso. L'aula scolastica diventa il luogo dei primi scontri che mette insieme un italiano, un moldavo, un rumeno o un arabo. L'impegno dell'insegnante è quello di realizzare l'integrazione nella scuola, d'imporre dei limiti e d'insegnare loro come interagire nella nuova società. Primo passo di comunicare è imparare la lingua, perché possano trovare in essa una chiave di comprensione ed espressione di aspetti della loro esistenza prima nascosti (Cfr. Santoro, 2009).

### 2.2.1 Insegnare agli alunni l'italiano per esprimersi:

Senza lingua, nessuno può esprimersi, nemmeno può capire le proprie emozioni, né dare forma alle esperienze vissute. Da ciò scaturisce il ruolo dell'insegnante che non insegna loro solo la lingua e la letteratura italiana, ma anche come si servano di questa nuova lingua per esprimere il loro dolore.

Gli alunni de *La città dei ragazzi* rappresentano la condizione dei migranti. Basti pensare al loro italiano che ne rappresenta la condizione. Affinati mantiene «tutte le sgrammaticature e gli errori ortografici di chi ancora non padroneggia la lingua italiana» (Facchini: 80) che però non tolgono alla straordinaria forza comunicativa e all'intensità emotiva di quei testi. Tutti i dialoghi citati sia ne *La città dei ragazzi* sia in *Vita di vita* sono un po' difficili da capire e rispecchiano al contempo le difficoltà d'inserirsi nella società a causa delle barriere linguistiche. N'è esempio la lettera di Hafiz- uno studente afgano- con la quale l'autore inizia il suo romanzo:

Ciao, caro Baldo, sono tuo studenti Hafiz, nato Kabul, 1987, afganista, una paeizi numeroze lunga storia. Dlla guerro voglio contare mio vita chi molto doloroso chi avoto da quando chi in Afganista sempre guerra. Andavo scola, avevo otto anni. Quando tornato casa mio mama peripara di mangiare. Un giuono tornato casa visto chi mio mama piangeva. Ho fatto domandare à mama perche piangi. Diceva chi papa non ce. (Affinati, 2008: 9)

Ne fa fede anche Khaleq che in *Vita di vita* sfoga ad Affinati il suo sogno di trovare la mamma: « non sono gnente senza lei. Penso adesso guando avanti, spero di cotruire la mia vita che stato molto difficile fino adesso». (Affinati, 2014: 19). Questa scelta di citare nei romanzi le parole dei suoi alunni senza correggerlo svela un altro aspetto dell'autore; quello di volere mantenere l'autenticità e di rispettare l'altro malgrado la differenza. Leggendo questi brani, si concepisce che lo sforzo svolto per capire cosa vogliono dire questi ragazzi, è il loro stesso sforzo svolto per imparare una nuova lingua con la quale possono esprimersi: una cosa del tutto difficile e degna di rispetto.

Anche nella correzione degli errori grammaticali nei compiti scritti, Affinati si avvale di una specie di «ascolto terapeutico» (Affinati, 2008:164). Correggendo gli errori, l'insegnante valorizza i progressi compiuti e i miglioramenti nella scrittura. Ne fa fede quello che faceva con Faris, quando s'è migliorata la sua scrittura: «Faris s'era fatto male, benché non se ne fosse accorto: sistemando le vocali, lo aiutava a guarire» (Affinati, 2008: 24-25).

### • 2.2.2 La responsabilità di comprensione profonda dell'altro:

Essere insegnante non significa spiegare solo la lezione, ma per Affinati significa penetrare nei loro mondi interiori e comprendere tutti i loro ingiustificati comportamenti al fine di acquisire la loro fiducia e di diventare un loro padre sostitutivo. Quindi, dà attenzione ai propri alunni, come se riempiesse le lacune della sua vita e della sua adolescenza solitaria con questi racconti, dando loro la parola.

Ciò giustifica il motivo per cui l'autore tenta sempre di avvicinarsi a loro e penetrare nei loro problemi, sogni e delusioni e conoscere profondamente i tratti della loro vita: «È la medesima sensazione che provo quando, durante la ricreazione, invece di restare in sala insegnanti, vengo in mezzo a voi a discutere della Magica Roma, oppure della Honda Hornet che mi sono comprato da poco. A quindici, sedici anni, ero un piccolo barbaro, chiuso dentro me stesso, come voi adesso, incapace di dialogare». (Affinati, 2008: 51).

*La città dei ragazzi*, narra le difficoltà che affrontano questi migranti, dominati tutti dalla rabbia e gli sforzi dell'insegnante per alleggerire queste sofferenze. All'inizio del romanzo, questa rabbia insensata è stata il motivo della lotta tra un afgano e un marocchino, che si picchiano all'improvviso senza un motivo apparente. Basti pensare a Peppino che appena entra in classe « non fa che bestemmiare» (Affinati, 2008: 50) perché è dominato dalla rabbia. È lo stesso per tutti i ragazzi che hanno qualcosa d'irrisolto che nutre in loro quel sentimento di rabbia.

Tutti questi ragazzi sono sconvolti dai traumi della loro vita: vedere morire in guerra i propri genitori. Fare un viaggio clandestino da bambino dall'Afghanistan a Roma. Rinchiudersi in un carcere con altri prigionieri in un solo stanzone o viaggiare nascosti con altre persone. L'adolescenza solitaria e triste di Affinati, gli permette di capire meglio le loro sensazioni, la loro rabbia che poi riesce a sanare (Cfr. Santoro, 2009).

L'autore riesce a cogliere le loro ferite e la malinconia dei loro occhi o dei silenzi. Sarebbe un piccolo gesto a manifestare una profonda delusione come Fazil che- malgrado la sua ingiustificata vivacità- tiene «la testa bassa» (Affinati, 2008: 62) parlando di suo padre morto tre anni prima a causa di una grande malattia, o come Peppino che ha sempre le maniche sporche: « Basta osservare la manica sporca della sua maglietta per comprenderne la storia; se avesse una famiglia, la sporcizia non durerebbe più di un pomeriggio» (Ivi. 70).

Quel desiderio di stringere con loro un forte rapporto è il motivo per cui Affinati va al bar, dove vive un suo studente con i suoi amici. Andandoci, ha ben concepito il vuoto dell'esistenza di questo ragazzo a causa della separazione dei genitori e la vita disperata. (Cfr. Affinati: 2019, p.9). N'è un altro esempio quando Affinati ha visitato Omar nell'albergo dove lavora. Tutti questi tentativi mirano ad acquistare la loro fiducia per farli raccontare di sé.

### 2.2.3 Il viaggio come dialogo intergenerazionale

Nel viaggio in Marocco, l'autore riesce a cogliere i turbamenti dei suoi alunni e il loro smarrimento dopo il ritorno al Paese d'origine. In Marocco, Faris e Omar si sentono stranieri tanto quanto ad Affinati stesso. A Marrakech, sentono già la nostalgia dell'Italia e vogliono andare in una pizzeria invece che a mangiare il cous-cous: « No professò andiamo a mangiare una pizza» (Ivi. 100). Faris nella casa nel deserto marocchino non tira fuori i vestiti dalla valigia e la conserva ancora chiusa alla speranza di ritornare presto in Italia. Si tratta di una doppia difficoltà: sentirsi arabo dentro e italiano fuori. È « una scissione affascinante, preziosa che ti dà una carta in più nell'interpretazione della realtà, ma provoca sensazioni di profondo smarrimento» ( Santoro, 2009).

È lo stesso che capita in *Vita di vita*, nel quale Affinati coglie il senso della lacerazione e la scissione identitaria della quale soffre khaleq perché non può né stare più in Gambia, né allontanarsi dalla mamma. Il viaggio di ritorno è intriso d'amarrezza perché Khaliq, senza volerlo, comunica la sua lacerazione: «Poco italiano, poco africano, tuti due, difficile stare insieme con piedi in staffa». (Affinati, 2014: p. 103). È la stessa crisi della quale soffre tutti i migranti che non possono né staccarsi pienamente dal paese d'origine, né appartenere pienamente alla cultura ospitante.

Come s'è già detto, si può cogliere il legame tra impegno pedagogico e paternità. Si tratta di un viaggio interiore, in cui l'esperienza d'insegnamento e il viaggio che l'autore compie con i suoi allievi diventano anche un percorso di riscoperta di sé e della propria storia. Così, quando- nell'aula- vede Romoletto seduto con la testa nascosta dentro il cappuccio, ricorda subito la sua infanzia solitaria e dolorosa e, perciò, si avvicina a lui per sottrarlo e se stesso da questa condizione d'isolamento. Inoltre, grazie al confronto con i suoi alunni, l'io narrante riesce a «scavare nel suo passato e riconoscere che il senso di abbandono che aveva provato da giovane era dovuto alla condizione di orfano dei suoi genitori» (Facchini, 2017/2018: 106).

Inoltre, quel senso pedagogico che nutre l'autore è stato il motivo del suo viaggio compiuto da Italia fino a Marocco, ascoltando i loro problemi e adattandosi a mangiare con le mani ed a trovarsi nella loro vita. In tale modo, Affinati non riesce solo ad insegnare loro la lingua, ma anche a renderli responsabili, a tirare fuori il dolore dai loro sguardi e ad integrarli nella società dove dovranno vivere.

Diventare un padre sostitutivo dei suoi alunni, aiuta l'autore, inconsapevolmente, nel suo viaggio interiore mirato a riconciliarsi con suo padre morto. L'insegnante confronta il suo ruolo di surrogato paterno con l'immagine del padre reale. Quest'ultimo, «figlio illegittimo e rimasto orfano in età precoce» (Affinati, 2008: 60), affronta da solo la guerra, la miseria e la malattia, vivendo di lavoretti e di espedienti. Il padre si sposa con una donna anch'essa rimasta orfana, ma il trauma di quell'infanzia continua a perseguitarlo e non riesce a creare con i due figli un rapporto affettivo. Di seguito, fra padre e figlio si nutre un profondo distacco che si determina dall'incomprensione del padre e dalla conseguente mancanza di stima da parte del figlio nei suoi confronti: « La distanza fra me e lui era abissale. La neve e la sabbia. Il cane e il gatto. L'odio e l'amore» (Ivi. 80).

Il viaggio in Marocco, aiuta Affinati a costruire un rapporto comunicativo con il padre che vede negli occhi dei padri dei suoi alunni. Prima d'incontrare i padri di Omar e Faris, l'autore - insegnante non riesce a capire come abbiano potuto lasciare i propri figli. A vedere i padri all'aeroporto, tutti questi sospetti gli « sono parsi privi di significato» (Ivi. 67). Da quest'esperienza, Affinati comincia ad esplorare la categoria di paternità nelle sue sfumature ed errori e fa riemergere di nuovo e dolorosamente i vuoti affettivi e l'amore profondo verso il genitore (Cfr. Facchini: 112).

In *Peregrin d'amore*, il recupero del ruolo paterno avviene per mezzo della letteratura. Affinati crea un incontro con suo padre morto, il quale spiega a suo figlio la poesia "La morte co la coda" di Giuseppe Gioachino Belli. In tale modo, « la letteratura ha permesso un ulteriore incontro tra padre e figlio, mediato dal testo di una poesia. La conclusione vede il definitivo superamento del conflitto familiare» (Facchini: 112).

Non è un caso che il capitolo s'intitola «Er segreto der monno». Questo segreto viene spiegato dal padre a suo figlio tramite la poesia. Il padre alla fine di questo immaginato discorso dichiara il suo amore nei confronti del figlio e tutta la famiglia: «n braccio, te o vojio pure io bbene, ma proprio tanto, come nun te poi immaginà, a te, tu fratello e tu madre» (Affinati, 2010: 214). È opportuno ricordare che Affinati, nella riconquista del padre, lo immagina dichiarare il suo amore in romanesco, in modo da enfatizzare l'affetto, in quanto è il dialetto utilizzato da parte della famiglia.

Grazie a questi viaggi, alle esperienze vissute ed ai suoi alunni, Affinati si accorge che non è lui solo a donare ascolto e attenzione e che il viaggio - quello reale ed anche quello metaforico- gli sta regalando nuovi punti di vista sul mondo e su di sé e gli sta insegnando nuove dimensioni del vivere.

## Bibliografia

### Opere dell'autore:

- Affinati Eraldo, *La città dei ragazzi*, Milano, Mondadori, 2008.  
 Idem, *Peregrin d'amore. Sotto il cielo degli scrittori d'Italia*, Milano, Mondadori, 2010.  
 Idem, *Vita di vita*, Milano, Mondadori, 2014.

### • Bibliografia critica:

- Berini Anna, (2013) *Non-fiction, forme e modelli*, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di studi su mutamento sociale, istituzioni giuridiche e comunicazione, Corso di dottorato di ricerca in Teoria dell'informazione e della comunicazione XXV ciclo.
- Cantieri Roberta, (2017/2018) *Il valore dell'esperienza nella letteratura testimoniale: Eraldo Affinati e Helena Janček*, Università di Padova, 2017/2018.
- Carnero Roberto (11/09/2014) Eraldo Affinati. *E il prof seguì l'allievo in Africa*, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/il-prof-segui-allievo-in-africa>
- Casadei Alberto, (2007) *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
- Donnarumma Raffaele (2014), *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino,.
- Facchini Noemi Anna, (2016/2017), *Tradizione e responsabilità in Eraldo Affinati, L'educazione scolastica, il viaggio, la ricerca delle radici*, Università di Padova, 2016/2017.
- Ghioni Gloria, (2011) *Sacro trasumanar della letteratura*, in «CriticaLetteraria».
- Grillini Andrea, (23/10/2010) *Scrittori d'Italia, tracce del Petrarca in Provenza, l'ombra di Renzo in Brianza*, in «Giornale di Brescia».
- La Porta Filippo, (1995) *La nuova narrativa italiana*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Marchese Lorenzo, (2018) *È ancora possibile il romanzo-saggio?*, in «Ticontre. Teoria. Testo. Traduzione»IX,.
- Ossola Carlo, (2010) *Peregrin d'amore di Eraldo Affinati*, in «Sole 24 ore», il 7 novembre,.
- Rapone Tiziana, (2013/2014) *Eraldo Affinati tra senso di responsabilità e continue scoperte*, Facoltà di Lettere, Università di Tor vergata.
- Tocconi Giuseppe, (2008) *Raccontami di te, la didattica narrata (e narrativa) in La città dei ragazzi di Eraldo Affinati*, in «Rassegna CNOS», Problemi, esperienze e prospettive per l'istruzione e la formativa professionale, Anno 24/n.3.
- Tricomi Antonio, (2014) *Nessuna militanza*, Galaad Edizioni.
- Zinato Emanuele, (2015) *Il saggismo lirico di Eraldo Affinati*, Marcerata, Quodlibet.

**Interviste:**

Accardo Giovanni, (30/12/2016), Intervista ad Eraldo Affinati, *La letteratura e la vita* in conversazioni, <http://www.zibaldoni.it/2016/12/30/la-letteratura-e-la-vita-conversazione-con-e-raldo-affinati/>

Galanti Carlo Mazza, (16 ottobre 2009), Intervista ad Eraldo Affinati, venerdì,

<http://www.minimaetmoralia.it/wp/intervista-a-eraldo-affinati/>

Paolo Perazzolo, Intervista ad Eraldo Affinati, (07/09/2015) Ricerca delle origini e solidarietà: il romanzo *“La città dei ragazzi”* di Eraldo Affinati proposto con Famiglia Cristiana,. <http://www.famigliacristiana.it/articolo/le-parole-che-noi-padri-e-figli-non-ci-siamo-mai-detti.aspx>

Santoro Gabriele, (12 maggio 2009), Intervista ad Eraldo Affinati: La nostra società è inevitabilmente multi-etnica, “Il Messaggero”, 12 maggio, 2009.